

# Una mappa della solidarietà per Brescia

Alessandro Bertoli

Nell'articolato programma amministrativo del Sindaco Emilio Del Bono si legge nel capitolo dedicato a Brescia come città solidale e sotto la rubrica *Già concittadini* che «cittadino è chi fa parte della comunità cittadina, chi con tutti gli altri condivide aspirazioni e timori, auspici e preoccupazioni; chi con gli altri lavora e si diverte, produce reddito e paga le tasse, frequenta le scuole e gli ambulatori, usa i mezzi pubblici di trasporto. Prima della cittadinanza politica esiste una cittadinanza sociale ed economica di cui godono tutti coloro che legittimamente vivono e lavorano nella nostra città. Compito delle istituzioni municipali è fare quanto in loro potere per accrescere nei concittadini immigrati la consapevolezza del loro ruolo nella nostra comunità e favorire, con il pieno inserimento nella vita cittadina, la responsabilità che ciò comporta», previa individuazione di «obiettivi precisi e strumenti efficaci».

Tra le *Azioni* identificate nel programma, ci si ripropone di potenzia-

re le iniziative di alfabetizzazione e di educazione civica per agevolare l'integrazione; di realizzare una *casa dei popoli*, dove le comunità straniere residenti a Brescia possano presentare e condividere la propria cultura; di migliorare la collaborazione con associazioni affinché il Comune non si limiti ad "appaltare" tali funzioni al volontariato, ma piuttosto attivi per coordinarne e orientarne lo svolgimento, anche con servizi di formazione e aggiornamento per gli operatori; di agevolare l'accesso ai servizi pubblici, per mettersi dalla parte di chi, pur avendo diritto di fruirne, ne è ostacolato dalla scarsa conoscenza della lingua e della burocrazia; di prevedere forme di partecipazione attiva dei nuovi cittadini che coinvolgano esponenti delle diverse comunità e delle varie associazioni presenti a Brescia e da tempo impegnate nell'assistenza agli immigrati e in buone pratiche di integrazione/interazione, con la funzione di esaminare e portare tutte le tematiche all'attenzione

dell'Amministrazione, onde segnalare problemi e soluzioni e mediare tra differenti esigenze e sensibilità.

Dopo gli ennesimi e più drammatici naufragi di ottobre al largo di Lampedusa, anche la nostra città, assieme ai comuni di Cellatica e di Breno, partecipava al bando ministeriale dello SPRAR (Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati) per accogliere un centinaio di sopravvissuti, da suddividere equamente nei tre comuni.

Su un quotidiano locale veniva pubblicata un'intervista all'assessore Marco Fenaroli: «Gli esempi degli SPRAR di Breno e Cellatica, che hanno collaborato con le associazioni *AdlZavidovici*, *Tempo Libero* e *K-Pax* ci hanno stimolato a metterci in gioco. Si tratta di un progetto triennale che ci vedrà in stretta collaborazione con l'Asl, l'Ospedale Civile e la Provincia, per garantire a queste persone assistenza sanitaria e un minimo di istruzione e formazione che possa permettere loro di inserirsi nella nostra società. Al progetto presentato dal nostro Comune stanno lavorando da mesi gli uffici dei servizi sociali». Ora – si legge pure sulla stampa – il Ministero dell'Interno sta provvedendo a stilare la graduatoria (che non risulta ancora pubblicata nel sito istituzionale), dopodiché i rifugiati dai centri di prima accoglienza partiranno alla volta dei luoghi scelti per l'assistenza.

Simili manifestazioni d'intenti, seguiti da azioni concrete, ri-

empiono di soddisfazione, perché dimostrano come Brescia voglia mantenere fede alla propria tradizione di città solidale. Tuttavia ci si chiede se le persone che Brescia sta aspettando non siano già arrivate da tempo, senza che nemmeno ce ne siamo accorti.

In questo articolo non intendo far riferimento a quel venti per cento della popolazione cittadina che proviene dall'estero – visibile, ma silenzioso, attivo, seppur non sempre pienamente integrato – ma focalizzo la mia attenzione, in particolare, su quegli immigrati che in numero sempre più crescente chiedono aiuto, specialmente aggirandosi a piedi nel centro storico.

Le modalità sono diverse, ma mi colpisce molto quella di varie persone – uomini e donne – generalmente giovani, di origine centro-africana, che con biglietti scritti in italiano chiedono un sostegno economico o alimentare. Sono ormai alcuni anni che camminano per le nostre strade, non sono sempre gli stessi e aumentano. Pur vagando solitari, paiono quasi un'organizzazione per l'approccio pacato e implorante – sintetizzato nell'immane pezzo di carta manoscritto – che li contraddistingue. Eppure vengono da paesi diversi: Nigeria, Ghana, Gambia, Liberia...; appartengono a comunità distinte, non sempre, peraltro, in buoni rapporti tra loro. Sono musulmani, parlano un italiano stentato, un perfetto inglese. E se in inglese – anche stentato come

il mio – si risponde, si disegna sul loro volto, immediatamente, il sorriso. E raccontano la propria storia. Si chiamano Lucky, Destiny, Happiness e, come i nostri Fortunato o Felicità di un tempo, hanno lasciato casa per andare in contro a migliore destino. Così narrano il deserto e il mare affrontati alcuni anni o mesi prima, poche precarie esperienze di lavoro, in qualche caso il ricongiungimento di moglie e figli, le difficoltà a pagare anche i minimi canoni di subaffitto, la necessità ogni mattina di lasciare il posto dove vivono (di quelli che ho conosciuto nessuno abita a Brescia) a piedi, in corriera o in treno per raggiungere una città, dove – dicono – anche in tempo di crisi, i passanti che approciano (quantomeno) non li cacciano e (ogni tanto) mettono mano al portafoglio.

Molti di loro confessano di non ritenere dignitoso continuare a mendicare e accettano di buon grado indicazioni che possano essere utili per mettersi nelle liste d'attesa di lavori a chiamata. Vorrebbero riuscire a risparmiare qualcosa per pagarsi il viaggio di ritorno in patria.

Brescia dunque, da una parte dichiara di voler accogliere (e agisce anche di conseguenza), ma dall'altro dimostra di non essere effettivamente in grado di far fronte ad alcune esigenze che quotidianamente vengono manifestate nel cuore della città. Con discrezione, ma pure con una certa evidenza, che non può essere ignorata da chi cammina per il centro: nei

brevi tragitti che compio a piedi per lavoro, vengo fermato almeno una volta al giorno.

Eppure mi sembra strano che Brescia non riesca ad affermarsi come *Città della Solidarietà*, vista la traiettoria dell'Amministrazione e l'impegno da sempre profuso dalla Chiesa locale, dalle associazioni e, privatamente, da numerosi cittadini. Mi chiedo, allora, se non si tratti di un problema di organizzazione e di coordinamento, forse anche solo di lingua o di comunicazione.

Una volta ho fatto un esperimento, anche su suggerimento di una laureanda che stava disegnando una mappa come tesi, a sua volta, sperimentale. Ho preso una pianta del centro storico di Brescia in distribuzione presso l'Ufficio del Turismo con l'indicazione dei monumenti storici più insigni. Con asterischi, numeri e frecce ho integrato la legenda: in piazza della Repubblica l'Ufficio Integrazione, in via Saffi, sotto il cavalcavia, lo Sportello Richiedenti Asilo e Rifugiati, in via Antiche Mura il Centro Migranti della Diocesi, la Caritas in piazza Martiri del Belfiore, su in contrada Sant'Urbano i dormitori della San Vincenzo, per poi ridiscendere in via Leonardo Da Vinci al Camper Emergenza (con indicati gli orari delle cene distribuite al sacco); per il pranzo via Monti dai Frati Minori o alla mensa Madre Eugenia Menni in via Vittorio Emanuele. E di indirizzi utili se ne sarebbero potuti aggiungere tanti altri. La cartina ripiegata in

tasca vi è rimasta meno di un giorno e chi l'ha ricevuta si è dimostrato decisamente contento.

La distribuzione, magari alla stazione ferroviaria e in altri punti strategici (quali le sedi delle associazioni) di una più dettagliata *Mappa della Solidarietà* tradotta in diverse lingue potrebbe essere forse un'azione efficace (ed economica) da parte dell'Amministrazione Comunale.

Alla necessità di nuove iniziative sociali di contrasto alla povertà e all'emarginazione si affianca, a mio avviso, quella di dotare i cittadini di strumenti utili per dare a quanti chiedono aiuto risposte concrete e immediate che, senza sostituirsi alla generosità personale, sappiano sostenerla anche nei momenti in cui vi sarebbe la tentazione di dire: «Scusa, sono di fretta!».

